

QUINTA DOMENICA DOPO PENTECOSTE - Anno A

La prima tappa della Storia della Salvezza ha come protagonista Abramo. La Lettura, infatti, ci presenta la chiamata di Abramo. Anche nelle altre tappe saranno le Letture a inquadrare il processo storico della Salvezza. L'approfondire queste tappe ci riserverà non poche sorprese. Per questa Domenica seguiamo la scansione: Lettura, Vangelo ed Epistola.

LECTIO

La **Lettura** (Gen 11, 31-12, 5) pone diversi problemi. Presenta, già nel nostro brano, un anacronismo. Il clan di Terach, padre di Abramo, parte "da Ur dei **Caldei**" (v. 31). Questi sono nomadi provenienti dalla Siria, che - secondo le fonti storiche - sono giunti in Mesopotamia (dove sta Ur) **un millennio dopo** l'epoca di Abramo.

Nel v. 32 - non riportato nel nostro brano - si trova anche una contraddizione cronologica che fa pensare a quante attualizzazioni di questo episodio ci sono state in diverse epoche.

Soprattutto, per dei nomadi o seminomadi - come doveva essere l'Abramo storico - era normale lasciare un luogo per andare altrove.

1) Che cosa dunque questa pagina mette in luce di speciale?

Ecco: il comando di Dio del v. 1 ha una **assolutezza** che va al di là delle contingenze storiche: "Vattene (o va' **con tutto te stesso**)" verso un luogo che non hai mai conosciuto. È un comando così grande, così alto che non può riguardare solo Abramo. Esso coinvolge uomini di ogni tempo, anche del nostro.

Nasce allora la domanda: "colui che scrive questo su Abramo, a cosa fa riferimento, che cosa vede con i suoi occhi?". È significativo che - secondo il nostro racconto - il clan di Terach avrebbe compiuto lo stesso viaggio che nel VI sec. a.C. (quindi...1200 anni dopo Abramo) gli ebrei deportati in Babilonia avrebbero ripetuto, verso la terra di Canaan al termine dell'esilio. Il narratore ha interpretato il suo oggi,... rendendo Abramo suo contemporaneo.

L'autore, però, rimarca fortemente che il soggetto, il vero protagonista, che mette in moto l'intera vicenda è JHWH. Il motivo della scelta di Dio è spiegato nel **primo** scritto della Bibbia: "Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti... perché vi ama" (**Deut** 7, 6-8). L'eletto - singolo, gruppo o popolo che sia - è chiamato quindi a rispondere all'Amore di Dio con tutto il suo cuore.

2) Nei vv. 2-3 si trova per cinque volte il fondamentale vocabolo **berakāh** (benedizione). Esso riguarda tre ambiti.

a- La posterità numerosa è parte essenziale nel ciclo di Abramo. Dio la promette e la benedice. E ciò che l'uomo non è in grado di raggiungere, Dio lo fa. Perché è Signore della storia.

b- Nel testo ebraico, al v. 3, c'è una evidente sproporzione tra il **plurale** dei "benedetti" e il **singolare** del "maledetto". Sembra che la benedizione fagociti la condanna. La Storia della Salvezza, guidata da Jahvè, vincerà i progetti degli oppositori destinati al fallimento.

c- "In te saranno (o si diranno) benedette tutte le famiglie della terra"(v. 3).

Significa che la storia di Abramo raggiungerà il suo fine, quando includerà tutte le stirpi della terra.

3- Esempio in tutto il brano è l'obbedienza della fede. Essa acquista più rilievo, se si tiene conto del v. 30 del cap. 11, non riportato nel brano di Genesi proclamato: "Sarà sterile e non aveva figli". Come potrà quindi Abramo avere una discendenza numerosa "come la polvere della terra" e "come le stelle del cielo"?

Il **Vangelo** (Lc 9, 57-62) è tratto dalla prima delle tre sezioni che compongono il "grande viaggio" di Gesù verso Gerusalemme, di cui anche domenica scorsa abbiamo ascoltato un brano.

1) È interessante in primo luogo notare che Luca non dice chi sono i personaggi che interpellano Gesù sulla possibilità di diventare suoi discepoli. A differenza di Matteo (8, 19-22) - che riporta solo due episodi rispetto al terzo Vangelo - per il quale uno è uno scriba e l'altro è già un discepolo, per Luca questi personaggi sono degli anonimi e non hanno fatto ancora nessuna scelta.

2) Per altro, la prima delle quattro parti di questa sezione del "viaggio" - la nostra - presenta il tema del compito o della missione dei discepoli. E in questo brano Luca elenca le severe richieste di Gesù a chi aspira a seguirlo. Il lettore non sa che decisione hanno preso o prenderanno i tre uomini protagonisti degli incontri. Il loro anonimato fa intuire che non sono nel numero dei settantadue discepoli e tantomeno dei dodici apostoli.

Potremmo dire che le richieste a Gesù sono fatte da semplici laici che vogliono seguirlo, senza aspirazioni a un ruolo e senza attese di riconoscimenti. Siamo quindi tutti coinvolti in questo confronto.

3) Riassumendo le sue richieste, potremmo dire che chi si pone alla sequela di Gesù non trova una "sistemazione", ma deve mettersi nella prospettiva di uno che non ha dove posare il capo. È **vivo se** si apre al Regno e se ne mette al servizio. Gesù è il Regno; e Lui chiede più di quanto il profeta Elia ha concesso al suo discepolo Eliseo. Il prezzo della sua sequela è alto.

Non di meno ha chiesto Jahvè ad Abramo: "Lek Lekhāh, va' con tutto te stesso".

Anche a noi, quindi - a qualunque stato di vita apparteniamo -, è richiesto di "andare dietro" a Gesù con la stessa radicale fiducia di Abramo.

Infatti, ci conosce più Lui di quanto noi conosciamo noi stessi. E sa come condurci.

L'**Epistola** (Eb 11, 1-2.8-16) ci fa ascoltare un passaggio importante dell'**omilia** che costituisce questo scritto del NT.

Infatti, alla domanda che gli esperti si fanno sullo scopo di questa esposizione dottrinale, la loro risposta è: sostenere e far crescere **la fede** nella comunità cristiana perseguitata.

Il primo versetto del brano risponde alla domanda: "Che cos'è la fede?".

Ecco: è un modo di possedere **già** ciò che si spera e un mezzo per conoscere ciò che non si vede. L'autore (o gli autori) mette bene in rilievo il carattere paradossale della fede: essa possiede senza trattenere e conosce senza vedere.

Abramo è presentato come modello di questa fede autentica. La sua fu messa alla prova in tre diverse occasioni.

1) Quando fu chiamato da Dio a partire e partì senza sapere dove andava, soggiornando nella terra promessa come in una regione straniera. Era evidente che non gli bastava Canaan: aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso, cioè la Gerusalemme celeste.

2) Poi quando si fida della promessa divina di una discendenza grandiosa. Infatti, da uno già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia sulla spiaggia del mare.

3) Infine - ma il nostro testo non ci fa ascoltare il seguito -, quando Dio gli chiede di sacrificargli l'unico figlio, l'amato Isacco.

Così Dio gli si rivela come colui che fa vivere i morti e chiama all'esistenza ciò che non esiste.

MEDITATIO E ACTIO

1) Nella Liturgia della Parola di questa prima tappa della Storia della Salvezza è coinvolta la dimensione assoluta della chiamata di Dio. L'ordine del Signore ad Abramo, infatti, è: "Va' **con tutto te stesso**". È certamente l'invito a mettere in gioco le doti che Dio ci ha dato, le capacità che abbiamo scoperto di avere e le competenze che abbiamo acquisito. Ma nessuno di noi è fatto solo di qualità positive. Il comando del Signore impedisce forse di investire, nella sua sequela, anche i nostri limiti, le nostre incoerenze, le nostre contraddizioni? Non fanno parte anch'esse del nostro "**tutto**"?

Il Signore è felice se andiamo a Lui nella trasparenza della nostra povertà. La sua Grazia poi ci farà crescere nella nostra umanità.

2) Sorprende la sproporzione che - nel testo ebraico - c'è tra il **plurale** dei "benedetti" e il **singolare** del "maledetto", che abbiamo già notato nelle parole rivolte da Jahvè ad Abramo (v. 3).

Che cosa può indicare? C'è una superiorità dei "benedetti" sul "maledetto"?

Forse quella frase indica solo che la benedizione vince sulla maledizione; anzi, che la benedizione riduce a niente il male. L'opera di Dio vincerà su tutti i suoi oppositori.

Anche San Paolo ci assicura che "il Signore Gesù distruggerà il suo nemico cosmico con il soffio della sua bocca" (2 Ts 2, 8).

3) È assai indicativo il rilievo che l'Epistola suggerisce sul paradosso della fede.

Essa possiede senza trattenere: perché donandola, si moltiplica. E conosce senza vedere: perché ci rende partecipi del "pensiero di Cristo" (1 Co 2, 18).

Così ci rivela il **volto** di Dio **come di** Colui che fa vivere i morti e chiama all'esistenza ciò che non esiste (Rom 4, 18).